

Un concetto sociologico da attualizzare, tra critica sociale e fascinazione conservatrice



## L'Italia dei familismi amorali

di Arnaldo Bagnasco

Pochi libri hanno generato un'immagine di cose italiane così capace di fissarsi nel senso comune e così pervasiva di aspetti diversi di realtà ai quali riferirla, sino a diventare un'immagine dell'Italia nel suo insieme per noi e per chi ci guarda da fuori, quanto *The Moral Bases of a Backward Society*, del politologo americano Edward C. Banfield (ed. orig. 1958; *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna 2006). Non si trattava in realtà di una immagine e di idee completamente nuove, ma di ciò che appariva come una specie di definitiva loro codificazione, sintetizzata nel concetto di "familismo amorale"; il quale individua, radicata nella profondità della cultura, la regola di comportarsi in modo da massimizzare gli interessi materiali immediati della propria famiglia, pensando che tutti gli altri si comporteranno allo stesso modo, senza alcuna sensibilità a cooperare per il bene comune. Familismo amorale significa dunque anche mancanza di cultura civica, che troverebbe qui la radice ultima. Pubblicato nel 1958, il libro presentava i risultati di una ricerca in un paese della Lucania, fra i più poveri dell'Europa di allora. C'è qualcosa di paradossale nel fatto che uno sperduto, poverissimo paese dell'Italia meridionale abbia avuto una tale capacità di rappresentazione e uso allargati, prestandosi a essere considerato una cellula del tessuto culturale del paese. Proprio questo è avvenuto: la sindrome culturale del familismo amorale che Banfield ritenne di individuare a Montegrano (nome fittizio del comune), è diventata un modo con cui pensare una tara che ci porteremo dietro tutti noi italiani, rintracciata in una specie di cellula staminale ancora indifferenziata, che ha poi dato origine alle forme sociali sviluppate, variate e specializzate, della nostra incerta modernizzazione. A onor del vero, Banfield non pensava a una interpretazione estesa a tutto il Mezzogiorno o all'Italia, ma tant'è. Diverse critiche possono essere mosse al modello interpretativo di Montegrano, e molte di più al suo uso esteso e metaforico; resta l'evidenza che si è prestato a rappresentazioni allargate. La ragione sta nel fatto che la famiglia occupa davvero una posizione centrale nella struttura della società italiana, a Nord come a Sud, e che questo comporta anche problemi per l'insieme, alcuni dei quali il concetto di familismo amorale è capace di evocare, se non rappresentare con precisione e spiegare. Ha ragione allora Alessandro Pizzorno quando conclude che l'importante è che di questa idea di familismo amorale si è continuato a parlare e che essa ha indubbiamente dei riferimenti nella realtà, chiedendosi se possiamo allora farla diventare uno strumento di lavoro corretto e utile. La domanda iniziale di Banfield era: perché nessuno a Montegrano si dà da fare, come succede in altri casi di comunità arretrate? La risposta sarà appunto trovata nell'*ethos* del familismo amorale. Una lunga storia di miseria, di vita grama e corta, di paura, legati da assetti fondiari squilibrati a una terra grama, ha generato sfiducia interpersonale, senso di incertezza insormontabile, di casualità degli eventi della vita, di frustrazione e fatalismo; e l'insieme avrebbe avuto appunto come risposta il familismo amorale. Ma, individuata l'origine, si tratta ancora di spiegare la persistenza nel tempo, ovvero la mancata reazione. A questo punto Banfield passa a una spiegazione tutta culturalista: fissata nella mentalità, la regola del familismo amorale diventa praticamente insormontabile. Non ci sono indicazioni su fattori interni o esterni che potrebbero intaccare la forza della regola: il modello è chiuso, non lascia spazio a possibili comportamenti innovativi.

Per capire forza e debolezze di un tale plumbeo modello, bisogna cominciare a chiedersi cosa fosse andato a fare Banfield a Montegrano, paese delle origini lontane di sua moglie. Convinto sostenitore del New Deal, si era spostato su posizioni opposte, denunciando inefficacia e costi degli interventi pubblici. Questo rimarrà il tono politico di tutto il suo lavoro successivo. Sul piano analitico, sentiva però il bisogno di elaborare uno schema teorico in grado di

confortarlo nella nuova prospettiva. Questo fu trovato attorno all'idea che ciò che conta veramente per le opportunità di vita in comune risiede nella cultura, nella fiducia interpersonale, nello spirito di collaborazione. Senza di che le politiche sono inutili o addirittura dannose. Montegrano diventa così il tipo ideale, il caso puro della comunità del tutto priva di legami fiduciosi, dove può solo allignare il familismo amorale. Si potrebbe dire che Banfield sia andato a Montegrano proprio per cercare il familismo amorale, per trovare la prova di una teoria sulla società, a uso di politiche conservatrici in America. Sempre si avrà l'impressione alla fine di un suo libro su un qualsiasi problema sociale che la cosa migliore da fare sia lasciare le cose come stanno, come ha commentato un critico illustre, Richard Sennett.

Non riprenderò qui le critiche che sono state mosse alla ricerca; direi che le principali ruotano intorno alla pretesa di aver voluto trovare un *primum mobile* assoluto per interpretare un fenomeno sociale. I vantaggi di una cultura cooperativa sono fuori di dubbio, e l'idea di familismo amorale ci aiuta a capire caratteri rilevanti della società locale, ma pretende di spiegare troppo, e così nasconde altre cose importanti e opportunità. Nell'uso analogico, per capire altre situazioni, rischia poi subito di diventare un allusivo concetto pigliatutto. Chi volesse farsi una

aderito all'invito del 13 febbraio scorso), ma sull'esercito degli astensionisti che, solleticati dall'argomento, è verosimile che cesseranno di rimanere tali e si decideranno di andare al seggio per manifestare la propria solidarietà all'eroe dei propri sogni. L'elogio della prostituzione ha alle spalle una platea di lettori che oggi temo sia stata dimenticata da molti, pensando che sia il residuo di un'Italia che non esiste più. Consiglierei all'opposizione di lasciar riposare in pace Primo Levi e di confrontare i discorsi che si ascoltano in tram e nelle strade con i contributi futuristi di "Lacerba", l'elogio della prostituzione di Italo Tivolato, "il massacro delle donne" di Giovanni Papini. Ricorderei la popolarità del *Come si seducono le donne* di Marinetti o il maschilismo di Ardenigo Soffici-Lemmonio Boreo, l'immagine materna dell'etèra che arriva a lambire l'immaginario di Fellini. Contro questo repertorio, tipico di una società arcaica e preindustriale, molto prima del popolo viola "La Voce" di Prezzolini organizzò nel novembre 1910 a Firenze un convegno sulla questione sessuale, ideato allo scopo di far avanzare il livello della discussione dalle volgarità correnti a una seria analisi della morale sessuale. Lo sdegno che oggi auspichiamo fu prerogativa di pochissimi (Giovanni Amendola, Jahier e un manipolo ristretto di ebrei e di protestanti). La maggioranza passò armi e bagagli al futurismo lacerbiano. I risultati furono deludenti, la Grande guerra annullò quelle speranze innovatrici, il fascismo fece il resto. Non sono così sicuro che l'Italia nel secondo dopoguerra sia molto cambiata e guardo con preoccupazione al futuro esito elettorale.

ALBERTO CAVAGLION

idea di questi aspetti critici potrebbe riferirsi alla introduzione che ho scritto a una nuova edizione italiana del 2006. In questa, riconosco anche le opportunità analitiche del concetto, da usare però con discrezione, per quanto di utile può suggerire: Banfield per esempio è utile per metterci sulla via di riconoscere *cattive* politiche per lo sviluppo, anche se poi ci lascia a terra. In realtà, paradossalmente, mi vado da allora convincendo che l'idea di familismo amorale può essere anche una potente arma di critica sociale, anche più tagliente di quanto non sia quando attrezzata in senso conservativo. Naturalmente si tratta di ripulirla e ripensarla a misura della società di oggi. La famiglia è certamente importante nella società italiana, per il bene e per il male. Per il bene potremmo mettere in conto, tanto per fare un esempio, che senza il più elevato tasso di risparmio familiare dell'Europa avremmo fatto già la fine finanziaria della Grecia. Per il male, mettiamoci uno qualsiasi dei comportamenti di familismo amorale che ci vengono facilmente in mente, vale a dire casi in cui l'interesse familiare è perseguito come fine primario senza considerare l'interesse generale, o inventando pelose giustificazioni per cui un certo comportamento non è familismo amorale, ma solo giusta cura della famiglia. Possiamo poi anche supporre che in un paese dove la famiglia conta molto,

per molte ragioni, anche forme di familismo amorale siano diffuse.

A questo punto, però, non cadiamo nella trappola di spiegare questa diffusione semplicemente con idee confuse del tipo *vischiosità della tradizione*; non riduciamo il familismo amorale a uno di quei concetti che Max Weber chiamava concetti collettivi, che non spiegano nulla, perché non considerano le diverse persone implicate in specifiche situazioni, le loro strategie e possibilità di azione, che contribuiscono a rafforzare o cambiare le situazioni in questione. L'attenzione si sposta alla struttura delle condizioni, e alle azioni che su questa possono incidere. Le condizioni generali e locali cambiano per via politica, economica, culturale. Di nuovo attenti alla trappola: mancanza di cultura civica (familismo amorale) genera cattiva politica; è possibile, ma vale anche l'inverso: cattiva politica conserva e genera familismo amorale. Per questa via cominciamo a capire quale possa essere un uso utile

del concetto per valutare politiche: ciò che significa impegnarsi in analisi dettagliate di forme diverse di comportamento, in specifiche condizioni che le generano, di usi costosi e regressivi di reti famigliari, a vantaggio e svantaggio di chi, per responsabilità di chi. Il punto importante è che tipi e modi del familismo amorale di oggi sono fenomeni di oggi, non residui del passato, e come tali vanno compresi. Vediamo per concludere qualche esempio di domande che ne derivano. La ventata neo-liberista al grido "la società non esiste esistono solo individui" ha ridato fiato al familismo amorale, e magari trasformato in amorale un familismo che tale non era? Va da sé che la questione va vista a seconda dei paesi, ma (non per fare sconti all'Italia, ma per capire bene) va posta per tutti. Per esempio: dove comincia il familismo amorale in Francia o in Inghilterra nella corsa a spintoni per trovare un posto nelle scuole migliori per i propri figli, nelle grandi città? Anche questa forma di familismo amorale è presente in Italia, ma forse finora meno (salvo il caso di evitare scuole con immigrati). E dove comincia qui il familismo amorale? Se ne trovano tracce che lo favoriscono, per così dire lo istituzionalizzano, nascondendolo, nelle nostre recenti riforme scolastiche? Il tasso di familismo amorale è diverso a seconda della classe sociale? Esistono tipi e tassi diversi a seconda delle classi? C'è un familismo amorale tipico dei colletti bianchi? Il familismo delle alti classi dirigenti è in Italia più o meno amorale di quello della grandi famiglie politiche o degli affari, per esempio americane? Il *bric-à-brac* relazionale di chi si arrangia per galleggiare nelle sbilenche società di oggi, non ha lo stesso significato (o forse non è una stessa cosa) se si riferisce a legami famigliari o ad altri legami trovati per strada? Le condizioni che mettono oggi in crisi la famiglia metteranno anche alla lunga in crisi il familismo amorale? Riconosciuta l'importanza della famiglia, qual è il grado di familismo che possiamo ritenere accettabile senza cadere nel familismo amorale? E questo rimanda alla domanda: cosa è un familismo appropriato? Insomma: l'idea di familismo amorale, se ci si libera dalla sua capacità di fascinazione conservatrice (per intenderci: l'idea che nessuno cambierà mai niente perché gli italiani sono fatti così), può essere anche una risorsa di critica sociale a disposizione nella discussione di oggi sulla famiglia. Proviamo a snocciolare altre domande come quelle di prima. L'esercizio sviluppa immaginazione sociologica e acume politico. ■

bagnasco@cisi.unito.it

A. Bagnasco insegna sociologia all'Università di Torino

